

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Autobiografia intellettuale

È quella che ci regala Rella tra letteratura, filosofia e arte

Questo testo è come una tavola imbandita con i focchi e il cibo è così abbondante che non è facile servirsi



FORME DEL SAPERE
Franco Rella
pagine 205
euro 20,00
Bompiani

FRANCO RELLA CON «FORME DEL SAPERE» SCRIVE LA PROPRIA AUTOBIOGRAFIA INTELLETTUALE ATTRAVERSANDO TUTTI I LIBRI che ha letto - i filosofi che lo hanno inquietato, i saggisti che lo hanno guidato, i romanzi che lo hanno rallegrato, i poeti che lo hanno sorpreso, i tanti pittori che ha ammirato. Per il lettore è una vera gioia seguirlo nelle sue peregrinazioni perché gli (al lettore) permettono di ricordare (in fondo di rileggere) libri che ha letto o quelli che non ha letto ma che comunque sono stati presenti nei suoi anni di formazione e apprendistato culturale. Proust, Joyce, Kafka, Valéry, Adorno, Benjamin, Picasso, Benn, Rilke, Fontana, Pollock e, prima, Platone, Socrate, Dante, Hegel, Nietzsche, Foucault. E tanti altri.

È una tavola imbandita con i focchi e il cibo è così abbondante che non è facile servirsi. Lì per lì ci chiediamo se Rella attraverso la sua esperienza di filosofo intenda proporci il *cursus* ideologico dell'arte a partire dall'origine del tempo (dall'età greca e poi latina) o convocarci a una riflessione sulla modernità e gli strappi e le lacerazioni che la caratterizza e di cui anche lui, in quanto protagonista contemporaneo, porta le ferite. Ma non passa tempo (di lettura) e ci accorgiamo che è di noi (e di se stesso) che ci vuole parlare. Di noi eroi afflitti della modernità. Della quale ci offre una immagine strepitosa che ricava da Gottfried Benn, il quale riferendosi al *Violino scomposto* di Pablo Picasso scrive che il pittore ha vibrato quel violino «come un'ascia contro questa realtà» facendo esplodere la vita e il mondo in tanti frammenti che poi ha ricomposti «a formare un violino di sangue».

Trovo questa allegoria formidabile a definire il moderno in cui ancora oggi viviamo anche noi coinvolti e partecipi della distruzione. Ma perché Picasso si avventa con intento omicida sulla realtà esercitandoci contro la giusta punizione? Quale colpa ha commesso? Rella non ce lo dice (inducendoci nell'equivoco sopra accennato) preferendo da subito indicarci, invero con sapiente conoscenza, le radici platonico-hegeliane-niciane di quel violino di sangue. Eppure per la risposta aveva a disposizione il suo amato Benjamin che ne *Il narratore* ci dice che non si tratta di colpa ma di un evento inevitabile e cioè che circa a

meta del secolo 800 (150 anni fa) - il primo segno *I fiori del male* di Baudelaire - si è addensato sul tempo storico un cumulo di «forze produttive e storiche» (si riferiva all'esplosione delle nazionalità, dell'industrializzazione, della società di massa e altri fenomeni legati alle dinamiche del progresso) che sgocchia la realtà dal suo percorso naturale (in cui si era sviluppata nel corso del millennio) spingendola fuori dei binari. Da quel punto, aggiunge, «diminuisce la comunicabilità dell'esperienza. L'arte di narrare volge al tramonto perché viene meno il lato epico della verità, la saggezza». Di fronte alla realtà deragliata, in perdita di verità (e di saggezza), incapace di comunicare Picasso non ha altro modo di recuperarla che aggredirla, smantellarla nella sua figurazione naturale e restituirla una nuova forma (pur se memore dell'antica immagine). La realtà non è più un modello di rappresentazione ma una entità da sgretolare quasi a cercare dentro quel che il fuori ha perduto.

Il sotto titolo di *Forme di sapere* è *Eros, la morte, la violenza*. Con Eros Rella ci ricorda le radici platoniche alla base dell'espressione artistica, in cui la ricerca della bellezza si manifesta come tensione trascendente (Socrate affermava che l'arte «è la vera attività metafisica dell'uomo»), che tuttavia nel moderno, lo si è visto con Picasso, perde i tratti apollinei per assumere quelli dionisiaci. La realtà, che ha perduto la bellezza, diventa oggetto di una furiosa contestazione attraverso la quale risorge in una nuova forma (tutt'altro che consolante) che porta i segni della violenza da cui è nata. Nessuna autenticità oggi può essere coltivata se non a fronte di una aggressione critica, un atto di sgretolamento che evoca una idea di morte ma non come (incurante) attesa ma come (consapevole) appropriazione. Una sorta di decadenza-risurrezione in cui tuttavia non si rinascere che corteggiando la morte. Ma se l'arte (l'espressione artistica) è oggi scelta devastante e di rifiuto (Cattelan impicca sagome di bambini ai rami degli alberi, il pittore Fontana taglia le tele, Pollock sgocciola tubetti di colore sul pavimento, Kafka condanna l'uomo senza colpa) che ne è, si chiede Rella, della dimensione etica che è

stato il tratto essenziale dell'arte di ieri (del passato)? Non ci può più insegnarci nulla? No, scriveva Benjamin, non può più essere d'esempio perché ha perduto la transitività dell'esperienza. Sì, afferma Rella, è ancora un monito, ricordandoci che Kafka «se sembra estraneo a ciò che avviene al di fuori di lui (non ha scritto nulla sulla situazione politica e sul crollo dell'impero austroungarico) eppure ha parlato di ciò che avveniva e che sarebbe avvenuto, appunto attraverso le sue lacerazioni, tanto che Steiner ha potuto dire che nessuno ha parlato di cosa è stato Auschwitz, come lui nelle sue terribili narrazioni di scarafaggi, di topi, di colonie penali».

L'ultima preoccupazione di Rella è la posizione dell'autore-io. L'io è ancora pronunciabile in una partita in cui la perdita di credibilità ha investito tutto e forse per primo proprio io? Ma chi è l'autore di un'opera d'arte? È colui che l'ha progettata o la massa critica che ha forgiato per pervenire attraverso un atto critico di distruzione a realizzarla? Certamente è quella massa critica che sarà tanto più potente e incisiva quanto più lontana dall'autore-io (dal suo privato anch'esso mistificato). Fin qui forse tutti d'accordo. Ma Rella aggiunge (o mi pare che aggiunga): scrivere è comunque esercitare la violenza di un potere (il potere dell'atto critico) e non c'è potere per quanto anonimo che non contenga una proposta di identità. Dunque una proposta di responsabilità che riunisce autore e lettore, opera e vita. Azzerare l'autorialità singola per estenderla (in una linea comune) a artista, saggista e interprete tutti impegnati nella stessa opera (ognuno con i propri mezzi) di emersione-decifrazione di ciò che è sfuggito al controllo e si è perduto nell'indicibile. Per tutti è un viaggio vincente nell'assenza e nella morte.

Perdonatemi il basso poeticismo di queste ultime parole ma non sapevo come altro riflettere la tensione, l'angoscia partecipante, la passione, la complicità sentimentale (dei sensi) con cui Rella accompagna il suo attraversamento dello spazio (terribile e fascinoso) dell'arte contemporanea di cui lui stesso è stato ed è incolpevole protagonista.



A Ravenna una Sala per Mandyaye Ndiaye

È stata intitolata a Mandyaye Ndiaye, artista e grande uomo di teatro scomparso prematuramente l'8 giugno nella banlieu di Dakar, la sala del Teatro Rasi di Ravenna, dove Mandyaye ha scoperto - tanti anni fa - il teatro grazie a Ermanna Montanari e a Marco Martinelli (Teatro delle Albe).

IL LIBRO-INCHIESTA

«Stamina» oggi si presenta a Roma

Oggi alle ore 18:30 presso la libreria Fandango Incontro a Roma (via dei Prefetti 22), si terrà la prima presentazione del libro «Stamina. Una storia italiana» di Donata Lenzi e Paola Benedetta Manca» (Editori Internazionali Riuniti, euro 17,50). Insieme alle due autrici intervengono il presidente del Pd, Matteo Orfini, il direttore de «L'Unità» Luca Landò, e il direttore di «Le Scienze» Marco Cattaneo. Questa è la storia del metodo Stamina ricostruita da Donata Lenzi, deputata e componente della Commissione affari sociali, e da Paola Benedetta Manca, giornalista. Una storia dove le responsabilità sono molte ma tutti hanno una scusa per non assumersela e dove non si arriva mai alla fine. Una storia molto italiana. Donata Lenzi è deputata in questa XVII legislatura, membro della XII Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati e capogruppo del Pd in Commissione, è anche membro della Giunta del regolamento della Camera. Paola Benedetta Manca, di origine sarda, è giornalista collaboratrice del quotidiano «L'Unità» dal 2010. Scrive anche per «Il Fatto quotidiano», «Il Resto del Carlino» e «Lettera 43».

L'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA
SU WWW.UNITA.IT

Evento finale

Niccioleta

da un'idea di **Andrea Camilleri**

6 LUGLIO - ORE 21 Teatro Romano

Traduzione orale di **Ascanio Celestini**.
Una strage poco nota, quella del
13 giugno 1944, quando i reparti nazisti
e fascisti invasero **Niccioleta**, in Toscana

CassinoOFF

Festival del Teatro Civile

Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

ASSOCIAZIONE CULTURALE
CASSINO MUSEO
ATCL

Ministero del Turismo
CASSINO MUSEO
ASSOCIAZIONE CULTURALE

REGIONE LAZIO
CASSINO MUSEO
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Università degli studi
di Cassino e del Lazio
Meridionale

com il patrocinio di
Comune di Cassino

MYRES

BANCA POPOLARE
del CASSINATE